

IL CASO DI S. PAOLO

Radio - Roma, come sempre fedele eco della voce del padrone tedesco, ha giustificato con impudente disinvoltura la violazione delle immunità diplomatiche dell'Abbazia di S. Paolo, artatamente designata come « Collegio S. Paolo ».

Conoscere, anche brevemente, i termini giuridici della questione, vuol dire risolverla in senso nettamente negativo per la tesi repubblicano-fascista.

Nell'art. 15 del Trattato del Laterano, messo in rapporto con l'art. 13, è stabilito che la Basilica di S. Paolo e l'annesso Monastero, edifici di proprietà della S. Sede, ed attribuiti ad Essa in libera gestione ed amministrazione, « godranno delle immunità riconosciute dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici di Stati esteri ».

Ne viene di conseguenza che le autorità (italiane o, in seguito alla occupazione di Roma, tedesche) non potevano penetrare nel Monastero, per esercitare le loro funzioni, senza il consenso dell'Abate; consenso che, com'è noto, non fu neppure chiesto. L'argomentazione ufficiosa avanzata dai repubblicano-fascista è stata all'incirca questa: nel Monastero di S. Paolo si era dato ricetto, e consapevolmente, a persone e cose perseguite dalle leggi italiane e per ciò solo esso era decaduto dal diritto di immunità. Ma, dato che il fatto fosse stato vero (e vi è più di un motivo per dubitare almeno della entità di esso) l'immunità non sarebbe mai venuta meno. E' vero che, nel diritto internazionale, molto si discute sul punto se nei luoghi coperti da immunità diplomatica sia possibile concedere asilo agli individui perseguitati dalle autorità locali; ed è vero pure che la maggioranza della dottrina sta per la risposta negativa. Ma è opinione comune che le autorità dello Stato sul cui territorio è posto l'immobile garantito dalla immunità diplomatica debbono, per esigere la consegna dei rifugiati, rivolgersi personalmente all'autorità straniera che ha giurisdizione sull'immobile coperto da immunità.

In particolare, nel caso di S. Paolo e degli altri edifici pontifici elencati nell'art. 15, l'art. 22 del Trattato dice espressamente che le autorità della S. Sede consegneranno allo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate in tali edifici, sempre dietro richiesta, soltanto in quanto queste siano imputate di « atti commessi nel territorio italiano, che siano ritenuti delittuosi dalle leggi di ambedue gli Stati » e certamente non sono da considerarsi tali gli atti dei rifugiati a S. Paolo rei soltanto di aver serbato fedeltà al giuramento militare dato al Re d'Italia o di appartenere alla razza ebraica.

Comunque nel caso, come risulta chiaro dallo stesso racconto ufficiale dell'avvenimento, nessuna richiesta fu rivolta alle autorità Vaticane. E non senza una ragione: poichè come la S. Sede avrebbe potuto considerare autorità italiane quegli armati repubblicani che ricavano la loro forza soltanto dall'essere servi dei tedeschi, la loro autorità soltanto dalla loro forza, la loro italianità soltanto dall'opprimere gli italiani?

Ed un'altra considerazione va fatta sul « caso di S. Paolo », oltre quella della si-

stematica violazione del diritto che è propria dello spirito nazista e fascista; che qualsiasi trattato o concordato a difesa di interessi spirituali vale molto relativamente, soprattutto nei foschi tempi che stiamo attraversando, e che essenziale alla difesa dello spirito è, molto più di un insieme di clausole e formule giuridiche, l'unione efficace

e vigile delle forze cattoliche — dal popolo agli elementi dirigenti — la quale sia diretta, oltre a rivendicare la giustizia nella società e la indispensabile libertà della persona, anche ad affermare e far valere quei diritti della Chiesa che, se rettamente intesi ed attuati, costituiscono la base essenziale di una civiltà che possa dirsi veramente cristiana.

La nostra democrazia cristiana e le sue tradizioni

(continuazione e fine)

Punto di partenza.

Certo il progresso dei tempi ha superato alcune rivendicazioni operaie del Maestro, ma qual punto di partenza, qual direttiva avvenire è contenuta in questa sua affermazione: « E' in contraddizione con tutte le leggi sociologiche il ritenere che il sistema industriale sul salariato, come un giorno sulla universale schiavitù, sia un regime normale e definitivo, sino a togliere financo la speranza al lavoratore di sollevarsi in istato ».

All'opposto, la genesi di nuove classi, che dal basso si elevano a rinfrancare e ringiovanire le più antiche, si confonde col concetto stesso dell'incivilimento ».

Questa direttiva di Toniolo ci potrà condurre fino al fondo di un ordinamento economico completamente rinnovato. Non è in questo contesto che intendiamo svolgere le nostre idee programmatiche di giustizia sociale, ma i lettori sanno quali esse sono in principio e, più avanti, ci riserviamo di esporre come dovranno essere nell'attuazione.

Libertà fondamentale.

E come è attuale, come è giovane sempre Giuseppe Toniolo, quando riassunto i principii politici del futuro, afferma e illustra i seguenti criteri fondamentali: « eccellenza dello Stato per se stesso, rispetto alle forme di Governo (monarchia, repubblica, ecc.), che rimangono affatto secondarie; la legittimità e valore di queste, misurata al bene comune della nazione; e il dovere di coordinare gli interessi nazionali ai fini perenni ed universali della civiltà ».

Oggi più che mai, dopo la fatale esperienza, sentiamo come egli fosse nel vero quando scriveva che gli ordini democratici dell'avvenire dovranno poggiare « non meno sul rispetto della libertà personale (habeas corpus) che sul riconoscimento e sul rigoglio delle libertà locali (Self-government): libertà che sono d'origine cristiana e guelfa ».

Infine il monito che egli ci dà di non poggiare tutte le nostre speranze sul cambiamento « degli istituti giuridici o dei congegni politici trascurando la riforma del costume », chi non sente oggi il dovere e l'urgenza di accettarlo e farlo proprio?

Una deviazione.

In fondo al libro, Toniolo metteva in guardia i giovani contro le intemperanze e le deviazioni. I fatti dimostrarono subito che ce n'era bisogno. In quello stesso anno la particolare organizzazione murriana che portava il titolo di « Democrazia cristiana »

ebe un primo urto disciplinare con la suprema direzione dell'Azione cattolica, e più tardi, dopo alcune oscillazioni, romolo Murri, rivelatosi come un levatore sul terreno religioso, tentò di associare la democrazia cristiana alle correnti moderniste del Loisy e del Tyrrel.

L'autorità religiosa, come era suo diritto, intervenne e i democratici cristiani s'affrettarono a separare la loro responsabilità. L'ultima « lega democratica cristiana » fu quella diretta dall'avv. Cacciaguerra di Cesena, morto nel 1918, della quale il Murri — ormai uscito da parecchi anni dalla Chiesa cattolica — scriveva ironicamente nel 1920 che era « tutta intenta a conciliare il più pio e ortodosso cattolicesimo con la proclamata autonomia politica ».

Questi episodi organizzativi vennero presto sepolti nell'oblio per il sopravvenire dei problemi della guerra mondiale e del dopoguerra e definitivamente superati nel 1919 con la libertà concessa ai cattolici di costituire partiti politici. Ai primi del 1919 fu disciolta l'Unione elettorale, che era un ramo dell'Azione cattolica essendo stata a questa affidato un'opera di preparazione sociale cristiana, a l'infuori e sopra di ogni attività politica. Ciò coincideva con la nascita del Partito Popolare Italiano. L'appello ai « liberi e forti » del 18 gennaio 1919 si ispira alle direttive di G. Toniolo, e lo stesso Sturzo dichiarò allora che il nuovo partito era

Chi conosce le grandi encicliche dei Nostri Predecessori e i nostri precedenti Messaggi non ignora che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche, derivanti dalla nobiltà morale del lavoro, e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità. Queste esigenze comprendono oltre ad un salario giusto, sufficiente alle necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione e il perfezionamento di un ordine sociale che renda possibile una sicura, se pur modesta, proprietà privata a tutti i ceti del popolo, favorisca una formazione superiore per i figli delle classi operaie particolarmente dotati d'intelligenza e di buon volere, promuova la cura e l'attività pratica dello spirito sociale nel vicinato, nel paese, nella provincia, nel popolo e nella nazione che, mitigando i contrasti di interessi e di classe, togliere agli operai il sentimento della segregazione con l'esperienza confortante di una solidarietà genuinamente umana e cristianamente fraterna.

(dal Messaggio natalizio 1942 di S.S. Pio XII)

messo, la sosta, il dubbio. Intransigente con sé e con gli altri. Per amore.

Perseguitato e pregato di sosta, procedete a cuore spiegato, camminerò sui margini della vita con disciplina austera e chiara volontà: obbediente alla propria missione fino alla morte. Misconosciuto, vituperato, battuto, caricò su di sé la responsabilità di tutti. Lettagli la sentenza, ringraziò i giudici dell'onore di averlo affiancato ai martiri del Risorgimento d'Italia e dell'umanità.

Pregò l'intera notte dell'esecuzione, per il Papa: segno vivente del suo ideale cattolico.

Con lui cadde Ermanno Margheriti, discepolo e commilitone.

Abbiamo pregato Iddio: Batti, Iddio scultore, noi siamo la pietra. Facci liberi e forti secondo la tradizione di Lui.

ASTERISCHI

Tanto « Crociata Italiana » quanto altri giornali nazionali ed esteri, non ultima la « Isvestia » di Mosca, attaccano, da diversi punti di vista, la S. Sede per il suo atteggiamento nei confronti dell'attuale conflitto.

La S. Sede è troppo in alto per essere toccata da questi venenos. attacchi, e del resto tutto il mondo sa quanto imparziale sia il contegno del Vaticano nei riguardi dei belligeranti. Affrettare la fine dell'umana carneficina, che naufraga il mondo e lenirne gli immensi dolori che da essa provengono è l'unica preoccupazione del paterno cuore del Sommo Pontefice.

Giacomo Barnes (chi l'ha mai visto?) Cameriere segreto di Cappa e Spada di S. Santità, spiega sulle colonne di « Crociata Italiana » perché il Vaticano si mantiene neutrale in questo tremendo conflitto, che sconvolge il mondo intero. Per il signor Barnes le ragioni della neutralità della S. Sede vanno ricercate sì nel fatto che il Papa essendo il Padre di tutti non può parteggiare per questo o quel belligerante senza il pericolo di provocare degli scismi, ma anche perché (notate bene) « innamerevoli istituti cattolici, chiese, università, collegi ed opere pie sparse dappertutto il mondo, ma specie nei paesi anglosassoni, sono stati finanziati per mezzo di crediti bancari (ebraici) e sono tuttora fortemente indebitati verso le banche. Anche la S. Sede stessa ha dovuto ricorrere a prestiti che non sono stati ancora (se non erro) tutti liquidati ».

Di più, l'egregio Barnes scrive pure che l'atteggiamento del Papa è determinato ancora da « occulte influenze che legano fino a un certo punto le mani della diplomazia della S. Sede ».

Noi non faremo commenti; diremo solo che ci voleva proprio un Cameriere di Cappa e Spada per lanciare simili oltraggi al S. Padre.

E. De Gennaro scrive su « Il Regime Fascista » un articolo intitolato « E' necessario peccarsi » nel quale tra l'altro si legge quanto segue: « Il vecchio regime contava nelle sue gerarchie più alte una serie di profittatori e di sfruttatori e di venditori di fumo. L'appunto che al vecchio partito si può fare è quello di non essersene accorto o di non esser mai andato in fondo o di lasciar correre perché si era in famiglia ».

E il regime di oggi?... E' come quello di ieri, peggiore di quello di ieri! Tutto ciò è nella natura del fascismo.

Più avanti l'articolista esclama rivolgendosi al popolo:

« Le masse devono riavvicinarsi e convincersi che l'amore e l'odio cade sul loro capo. L'avvenire deve essere preparato con la persuasione, e con l'educazione rinnovare ed innalzare le coscienze ».

Dio mio, da che pulpito si nobili idee! Ah, la persuasione! Dopo vent'anni di violenza durante i quali fu molto in uso il manganello e l'olio di ricino, adesso si parla di persuasione. Troppo tardi, tanto più che oggi si tenta di persuadere con la prigione, la tortura e la rivoltella.

Il fascismo non cambia.

Il sacerdote Angelo Scarpellini, altro collaboratore del giornale di Farinacci, è tutto preoccupato per l'avvenire della cristianità

ALLE MASSE OPERAIE

Esigenze di spazio — oggi come non mai tiranno — non ci consentono di pubblicare per esteso i comunicati del Comitato Sindacale di Milano e Provincia del quale — sia detto una volta per sempre — anche noi facciamo parte.

La situazione verificatasi dopo lo sciopero di dicembre-gennaio è tale per cui è assolutamente necessario che le masse operaie si rendano conto della sua gravità ed agiscano di conseguenza.

Le già irrisorie concessioni strappate dallo sciopero suddetto sono superate dal vertiginoso aumentare dei prezzi;

i supplementi alimentari promessi sono ridotti ad una misura insignificante e tendono a sparire;

il tentativo di bloccare i prezzi ha fatto sparire anche quel poco che vi era sul mercato;

il combustibile, le gomme per biciclette, ecc. non furono distribuiti che in quantità irrisoria;

la liberazione dei « prelevati » non è avvenuta, ché — anzi — queste forme di prepotenza si sono diffuse ed accentuate.

In questa condizione di cose, gli operai devono rimanere vigili e pronti agli ordini che verranno impartiti dal Comitato Sindacale ed intanto devono chiedere:

1) Un caroviveri in natura corrispondente a 50 giornaliere per tutti i lavoratori senza distinzione.

2) Revisione immediata di tutte le categorie a paghe basse;

3) Pagamento integrale del carovita e gratifiche anche durante i periodi di malattia e di sospensione;

che, dice esser al bivio. E sapete perché? Perché il Papa non si decide a scomunicare gli anglo-americani che furono i primi a bombardare le popolazioni civili della Germania e dell'Italia; i bollettini ufficiali delle parti opposte stanno ad attestarlo, dice don Scarpellini. E' proprio sicuro il collaboratore del giornale farinacciano che a bombardare le popolazioni civili furono primi gli anglo-americani?

Nel volume: « Crociata di questa guerra » pubblicato dal gen. Aldo Cablati, a pagina 26, sotto la data 2 settembre 1939 leggiamo quanto segue:

« Il governo polacco comunica che le forze aeree tedesche bombardano anche la popolazione civile ».

E allora, se il Papa dovesse proprio accogliere l'invito del prete fascista, dovrebbe scomunicare il sig. Hitler, il quale, oltre tutto, alla guerra ha dato un tono di brutalità che più barbaro non potrebbe essere.

La Radio-Roma, alcun tempo fa, aveva strobazzato a quattro venti che il Vaticano aveva riconosciuto la Repubblica delle Filippine. Era una « bala » di più che la radio repubblicana lanciava al mondo. Infatti, « L'Osservatore Romano » in data 22 gennaio u. s. smentiva nettamente tale notizia.

Poiché, per aumentare la diffusione del suo esiguo numero di copie, la « Repubblica Fascista » ha creduto di affrontare lo spinoso e piccantissimo argomento dell'infiltrazione massonica in Italia, anche noi rendiamo noto un sintomatico documento. E poiché la « Repubblica » si è fermata nelle sue testimonianze all'anno « imperiale » del '36, noi procediamo un poco più in là e ci spingiamo sino all'anno « razziale » del '38.

Fu dunque dopo la promulgazione della « carta della razza », allorché Mussolini diede prova degli insulti più scoperti nei confronti di Pio XI, che il segretario del partito diffuse una circolare riservata ai federali, appunto dedicata all'attività dei massoni in Italia. E le disposizioni erano le seguenti: Non disturbare per nulla l'effettuazione delle riu-

4) Sospensione di ogni licenziamento o riduzione d'orario al disotto delle 40 ore;

5) Scarcerazione di tutti i patrioti, operai o no, colpiti per la loro azione di liberazione nazionale e dei familiari arrestati in loro vece;

6) Cessazione delle fucilazioni di ostaggi e di ogni sorta di brutalità contro la popolazione;

7) I lavoratori non dovranno più essere deportati in Germania, ma anzi deve provvedersi all'immediato ritorno di quelli internati nel Reich;

8) Distribuzione dei supplementi di generi alimentari, combustibili e vestiti a tutti i lavoratori di qualunque categoria.

A queste direttive hanno aderito con un vibrante e circostanziato ordine del giorno imponenti masse delle maggiori fabbriche milanesi quali Breda, Pirelli, Caproni, Maresca, Ferrere Falck, Borletti, Mottomeccanica, Tecnomasio, Innocenti, Alfa Romeo.

Che cosa devono fare i democratici cristiani

In questo momento di attesa, ogni buon democratico cristiano convinto della bontà della causa non deve rimanere inerte, ma svolgere con prudente coraggio un'attiva propaganda delle sue idee: deve fare conoscere il nostro programma: deve diffondere i nostri volantini e « Democrazia ».

LEGGETE E FATE LEGGERE « DEMOCRAZIA »

nioni e dei lavori delle logge in Italia: arrivare con esse ad una sorta di pacifico «modus vivendi»; cercare con esse di mantenere i contatti, allo scopo di ottenere un appoggio nello speciale periodo di tensione tra la Santa Sede e l'Italia.

Neppure questa verginità antimassonica è rimasta ai fascisti.

E la « Repubblica » giura sul falso, anche se le notizie hanno la freschezza relativa della « tensione ideale » del '36.

Don Romolo Murri

Don Romolo Murri è rientrato nella Chiesa Cattolica dalla quale si era distaccato una quarantina di anni fa colpito da scomunica, in seguito a certi suoi atteggiamenti di modernismo.

Il Murri, prima che uscisse dalla Chiesa, era stato valoroso aderente della Democrazia cristiana, animatore di un vasto movimento di pensiero e di azione, al quale in modo speciale portarono il contributo della loro fede e del loro entusiasmo i giovani.

Noi salutiamo con fraterno animo il ritorno di Murri alla Casa paterna e ne eleviamo grazie al Signore.

Dal Cielo — ne siamo certi — avrà pure sorriso, paterno e buono, lo spirito di Giuseppe Tonio, che ha molto amato il giovane prete e ha tanto sofferto del suo allontanamento dalla Chiesa.

All'opera dunque e al lavoro, diletti figli! Serrate le vostre file. Non cada il vostro coraggio; non rimanete inerti in mezzo le rovine. Uscite fuori alla ricostruzione di un nuovo mondo sociale per Cristo.

(dal Messaggio natalizio di S.S. Pio XII).

La democrazia cristiana nella sua concretezza politica, e il Muri nel 1920 scrisse che « il partito popolare italiano è l'antica democrazia cristiana, ma depauperata e immannizzata attraverso la reazione di Pio X, di ogni germe di modernismo ».

Lieta di questo riconoscimento, noi affermiamo che questi di Toniolo sono proprio i principi che ispirano ancora oggi i democratici cristiani.

Dopo l'estrema minaccia del totalitarismo pagano, che ha scosso fin nelle fondamenta il vivere civile e ci ha precipitati in un immane disastro, la società moderna, lungi dal voler ammodernare il Papato, guarda ad esso come al Sommo Magistero della Cristianità. Se Hitler invia i volumi di Nietzsche a Mussolini, il mondo accoglie i mirabili e luminosi messaggi di Pio XII come la speranza e il pegno della sua salvezza. Roosevelt, Wallace e molti altri statisti di tutti i continenti invocano la Christian Democracy; a Londra intorno al centro di studio People and Freedom, promosso da don L. Sturzo, illustri scienziati e politici di tutti i paesi studiano le riforme concrete della ricostruzione democratica cristiana europea..., ed è ben comprensibile che i nostri amici, dovendo il 25 luglio firmare i manifesti collettivi delle opposizioni, segnassero istintivamente, dappertutto, col nome, glorioso in patria e ben compreso e significativo all'Estero, di « democrazia cristiana ».

Aspetti superati.

Ormai non sarà più lontano il tempo in cui si potrà stabilire con metodi democratici quale sia il nome più conveniente per un partito che è strumento di lotta politica e parlamentare; ma, comunque, è già chiaro fin d'ora che certi riguardi che s'imposero nel passato hanno perduta importanza. La questione dell'aconfessionalità, per esempio, intesa come tendenza a non impegnare in rivendicazioni di politica concreta l'autorità ecclesiastica, non ha più risonanza dopo che i nuovi statuti di Pio XI circoscrivono esattamente la sfera di attività dell'Azione Cattolica e i Trattati Lateranensi riconoscendo in pieno l'Italia unificata hanno tolto per sempre ogni riserva richiesta in passato dal mancato accordo fra Italia e Santa Sede. I trattati lateranensi vanno difesi soprattutto perchè rappresentano la pace tra la Chiesa e lo Stato; ma tra le felici conseguenze di essi non è la minore quella di assicurare alla ricostruzione nazionale il libero e prezioso apporto delle coscienze religiose.

La permeabilità della D. C. in confronto di nuove esigenze.

In quanto al contenuto tecnico ricostruttivo del sistema democratico, cioè alle sue forme concrete e ai suoi istituti giuridici, nessuno pretende di imporre schemi fissi, adatti per ogni tempo e ogni paese. Siamo su di un terreno sperimentale e le tradizioni, i costumi, la mentalità di un popolo implicano diverse esigenze e diversi istituti. Mutano soprattutto il contenuto e postulati concreti della giustizia sociale.

« La democrazia, scrive D. Sturzo nel volume altra volta citato, quale contrapposto alla reazione e con riguardo alla situazione politica europea odierna, significa soprattutto regime di libertà per tutti i cittadini. La forma può variare, ma dall'esperienza degli ultimi 150 anni, risulta chiaro che essa implica un governo popolare e rappresentativo, basato sul suffragio universale e sul rispetto per le libertà civili e politiche... Una cosa però è di fondamentale importanza e deve essere accettata da tutti come base di ogni forma politica: rispetto per la personalità umana e riconoscimento che da essa

COME SIAMO ANTICAPITALISTI

Intendiamoci bene. Non siamo avversi al capitale ma al sistema che erige il capitale come dominatore della vita materiale e civile. Capitate e il suo stato risparmio che vien depositato nelle Casse postali o di Risparmio, e la macchina che dà pane al lavoratore, e la quota che si vive e nella proprietà allo scopo di assicurarsi una indipendenza economica.

E' dunque interesse di tutte le classi sociali non solo la conservazione ma l'incremento del capitale. E' pure interesse generale che il capitale non si accentri in poche mani perchè è evidente che, essendo la ricchezza uno strumento di dominio, chi la possiede tende ad assicurarselo e per la prava della natura umana con mezzi più o meno leciti. Quale tentazione tentare di far sanzionare a mezzo di leggi le prevaricazioni! Il regime capitalistico, ormai al tramonto, non è quell'abisso di orrori dipinto dalle facili penne dei demagoghi, ma ha una grande responsabilità nei conflitti sanguinosi che ci dilanano. In una società che senta veramente la solidarietà umana non dovrebbe esserci posto per il capitalismo (tutti gli « ismi » indicano una degenerazione: basti pensare al nazionalismo nei confronti dell'idea di nazionalità, del positivismo nei confronti della dote preziosa della positività). La borghesia italiana per paura di perdere il capitale e facendo precisamente il gioco del capitalismo si gettò nelle braccia di Mussolini: speriamo oggi abbia imparata la lezione davanti al baratro finanziario in cui l'ha precipitata una politica d'avventure. E il capitale cioè il risparmio si è dileguato.

Non siamo dei rivoluzionari ed amiamo che, anche nelle forme, i trapassi si attuino senza distruggere le classi sociali, perciò in un mondo che farà suo fondamento sulla libertà dei cittadini e sulla giustizia sociale vi è posto per il capitale. Ma sarà il posto destinato a ciò che serve al benessere comune e neppure in prima fila perchè quello tocca al lavoro, che avrà il peso maggiore della ricostruzione e, di conseguenza, per quel prezioso equilibrio di diritti e di doveri che permette il progresso di una società bene ordinata, anche il diritto di parlar forte. Farinacci scrive « la borghesia è di nuovo impaurita » e spera che abbia ad appoggiare le squadre repubblicane come sovvenzionò quelle del manganello e dell'olio di ricino. Noi crediamo che anch'essa abbia aperto gli occhi e che nella grande maggioranza rifiuti il nuovo servaggio peggiore dell'antico. E non tanto per timore di una socializzazione che si ridurrà ad impinguare le tasche di neo-fascisti, incapaci di una seria riforma sociale, quanto perchè almeno una volta uno fa l'esame di coscienza e non vogliamo credere che il senso di dignità sia scomparso. Se lo fosse avrebbero ragione quelli che sostengono che non è degna di sopravvivere.

derivano libertà e diritto, come per diritto naturale, diritto che per i credenti è il segno dato da Dio, dall'alto fine morale e religioso dell'uomo. Ciò negava fino a ieri la democrazia razionalista, e qui stava il suo errore, com'è l'errore del nazionalismo oggi imperante. (« Italy and Fascism. London Faber and Gwyer, 1926, pagina 259 »).

« Per coloro di noi che credono nella perenne virtù della cristianità nella vita dei popoli, la democrazia deve essere sempre permeata dello spirito cristiano, che è spirito di libertà, spirito di comunione di beni, spirito di amore che abbraccia tutte le

Ubi spiritus Domini, ibi libertas

II cor. 3, 17

Il 6 febbraio, alle 4 del mattino, nel poligono di Mompiano presso Brescia, cadeva, fucilato da un plotone della milizia, Astolfo Lunardi.

Cristiano ardente, italiano fierissimo, compagno di idea e di lotta, commossi e vigili ne custodiamo la memoria e ne agiamo l'esempio.

Nacque a Livorno il 1-12-1891. Disegnatore capoclassico, nel 1911 si trasferì a Brescia, che elesse ed amò come seconda patria.

Soldato dell'aeronautica, nella guerra mondiale, venne chiamato per le sue doti professionali, al Comando Supremo. Dopo Caporetto, sentì di non potere più vivere lontano da dove le idee si provano col sangue. Ardito fra gli arditi, a Capo Sile meritò la promozione a sottufficiale e la Croce di guerra e, a Cà del Bosco, sul campo per mano del Re, la medaglia d'argento.

Visse in una atmosfera di alta religiosità; animato da una fede incrollabile, non conobbe ostacoli, tentennamenti, falsi pudori. Il suo credo segnò il ritmo della sua vita. La sua vita fu milizia.

Aperto, generoso, diritto.

Nella terra dei pusillanimità, dei tortuosi e degli indifferenti, magnanimo.

Milite di Cristo e uomo libero.

Entusiasta, laboriosissimo, Martellò con passione insaziata d'artista le pietre terrestri a sceliare le vie del Signore. In ogni vicissitudine, sereno.

Audace, osò il bene. Con la paura non si fa la storia.

Nella palude d'Italia un monolite.

All'irradiazione dell'ideale cristiano si donò in offerta totale.

Era presidente degli Uomini Cattolici, promotore fertile e tenace di iniziative feconde, che gli avvalsero la stima e l'amicizia incondizionata di tutti coloro che egli avvicinava.

Propugnatore deciso ed attivo delle sue convinzioni democratiche e cristiane; contro il Cesare indomito. Nelle file del Partito Popolare, operaio militante.

L'8 Settembre, la Patria tradita, lacerata, invasa, lo riebbe combattente. Per lui il dovere non conobbe gradazioni. Solo chi la vita getta senza misura può avere e dare la vita.

Chiamato da un bisogno interno di dedizione assoluta che ai tenerissimi affetti non permise scalfire, si eresse con tutte le sue forze contro l'oppressione e il servilismo, i vili e i tiranni, predicò la dignità che non piega, insegnò la libertà che nessuna ferocia può togliere, illuminò del sacrificio la sua capacità ideale.

Attorno a lui i più audaci giovani fecero schiera. Le squadre civiche della Brigata « Tito Speri » lo videro capo animoso. La sua rivolta ideale fu infaticata: sorgente da pienezza di vita interiore. Ignorò il compro-

classi e tutti i popoli. Perciò noi crediamo nei progressi e nel finale trionfo di una democrazia cristiana... Anche per l'Italia dovrà venire il tempo in cui una democrazia pacifica e progressista, operando secondo i metodi della libertà, rimetterà l'Italia al posto che le è proprio come centro di vita morale e artistica, di pensiero religioso e giuridico, di lavoro e di commercio, come un fattore nell'equilibrio internazionale, cosicché essa riprenda la funzione del suo storico destino che è quello di essere UNA GRANDE NAZIONE DEVOTA ALLA PACE. (pag. 297).

DEMOFILO.

L'ombra sua torna

DON GIOVANNI MINZONI

Come tanti altri, anche noi nei giorni auspici che seguirono la fine — pur troppo non ancora definitiva — del lungo e oblioso periodo di oppressione fascista, abbiamo rivolto il nostro pensiero attento e commosso alla memoria di Don Giovanni Minzoni Arciprete di Argenta (diocesi di Ravenna e provincia di Ferrara) barbaramente trucidato la notte del 23 agosto 1923.

La notizia del feroce assassinio diffusa dai giornali suscitò, allora, in tutto il Paese un profondo senso di raccapriccio e un'ondata di vivo sdegno; poichè l'assassinio non era soltanto un sacerdote integerrimo, stimatissimo da quanti lo conoscevano, ma anche un soldato valoroso; che durante la guerra aveva dato molteplici prove di eroismo, così da meritarsi diverse decorazioni, fra cui una medaglia d'argento al valore.

Doppiamente soldato, dunque: soldato di Cristo e soldato della Patria.

E quale soldato!

Dopo gli anni di seminario, che furono per lui anni di studio intenso e di profonda formazione spirituale, il 19 settembre del 1909 venne consacrato sacerdote. In quell'occasione scriveva nel suo diario: « Sentì imperioso il bisogno di divenir buono, per rendere buoni pure gli altri ».

Dopo un breve periodo trascorso a Ravenna, quale aiuto di uno zio arciprete, venne mandato cappellano nella parrocchia di S. Nicolò di Argenta.

Erano, quelli, tempi assai difficili, chè i cattolici e la loro opera non erano sempre giustamente valutati, e spesso combattuti da un anticlericalismo volgare e settario. Il che avveniva anche ad Argenta. Ma don Minzoni non si lasciò intimorire, e animato da una grande fede e da un ardente entusiasmo, incominciò il suo apostolato con cristiano coraggio. Alla gioventù rivolse in modo particolare le sue attenzioni e le sue cure, e s'ebbe da questa una veramente consolante corresponsione. Per essa Don Minzoni promosse il Ricreatorio e fece costruire un amplissimo salone per le adunanze, i trattenimenti e il cinematografo. Delusioni ne provò anche lui; ma non si perdettero d'animo e continuò impavido nel suo apostolato.

Nel frattempo era venuto a morire il suo arciprete, e la popolazione, della quale, per il suo carattere diritto, aperto e gioviale, aveva finito per conquistarsi simpatia e stima, lo chiamò a succedergli. Ma proprio in quei giorni — s'era nell'agosto del 1916 — venne chiamato sotto le armi con la sua classe. Assegnato ad una compagnia di sanità prima, venne poi, dietro sua domanda, nominato Cappellano del 225 reggimento Fanteria. E fu un cappellano modello: la sua pietà, il suo coraggio, la sua cultura, il suo spirito di sacrificio gli conciliarono ben presto l'affetto degli ufficiali e dei soldati, dei quali divenne l'amico e il confidente. Alla battaglia del Piave si meritò la medaglia d'argento.

Il 24 giugno del 1919, festosamente accolto dalla popolazione, Don Minzoni ritornava ad Argenta e con giovanile entusiasmo riprendeva la sua nobile fatica, per la quale raccoglieva frutti sempre più copiosi. Si può dire che tutto il paese era con lui, in modo speciale la gioventù, che aborriva dal fascismo, e che egli andava educando a sentimenti di bontà.

Gioventù cristiana, esuberante di vita che

recava con sè liete speranze e gioconde promesse, e la cui attività si esplicava in un crescendo di manifestazioni diverse.

Per il fascismo non c'era nulla da fare. Da qui l'odio fascista contro di lui.

Ma ecco che mentre la sera del 23 agosto del 1923 don Minzoni, in compagnia di un suo giovane, ritornava da una passeggiata, viene proditoriamente aggredito da due sicari che lo colpiscono alla nuca con un violentissimo colpo di bastone, uccidendolo.

Don Minzoni, l'amico dei giovani, ai quali insegnava ad amare Dio, la Patria, cadeva così vittima del suo apostolato.

L'orrendo, sacrilego misfatto fu appreso in tutta la Penisola e anche all'estero con un senso di profondo, doloroso stupore.

Oggi noi ricordiamo questo martire dell'idea certi che il suo ricordo sarà sprone a tutti gli uomini liberi, affinché nel rispetto di tutte le fedi sinceramente professate, vogliano contribuire con fervido animo alla rinascita dell'Italia, in un'atmosfera di giustizia e di pace.

* *

Quando, al cadere dell'Impero di Roma pagana, universalmente e irreparabilmente l'umanità aveva corrotte le sue vie, il Cristianesimo iniziò quella innovazione che partendo appunto dalla profondità delle anime nei singoli individui e poggiando primamente sulle plebi derelitte di ogni valore sociale, cioè degli schiavi, degli ignavi, dei poveri, rigenerò e ricompose successivamente la famiglia, le classi gerarchiche, la società, lo Stato, le genti antiche e nuove, con vera, completa e duratura palingenesi della civiltà.

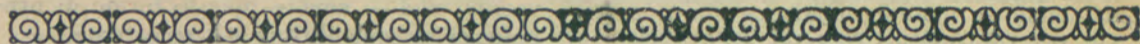
G. TONIOLO.

Gli uomini si agitano e Dio li conduce.

FENELON.

Per agire sull'opinione pubblica, l'arme è la propaganda. Più l'opinione è estesa ed ostile, più la propaganda deve essere zelante, continua, concorde.

STEFANO LAMY.



La partecipazione agli utili come l'intendono i fascisti e come l'intende la democrazia cristiana

Operai, noi abbiamo veduto come il decreto di socializzazione delle aziende emanato dal governo repubblicano fascista abbia suscitato in voi una netta opposizione e in certi casi abbia addirittura scatenato la più violenta ostilità.

Voi avete compreso che un simile provvedimento, effettuato da un regime che ha urgente bisogno di denaro per sè e di prodotti per rifornire i tedeschi, equivarrebbe ad assogettare il vostro lavoro ad una forma crudele di schiavitù, a costringervi a servire in ogni momento ad una idea che non ha nessun motivo ideale per convincervi e più nemmeno una probabilità di vittoria.

Noi vogliamo ricordarvi che le false promesse con le quali la repubblica fascista cerca di abbellire il suo provvedimento sono tutte destinate a cadere nel nulla. Il fascismo non può assolutamente parlare di partecipazione agli utili ed insieme procedere alla immediata statizzazione delle grandi aziende. Se questa statizzazione si facesse, senza dubbio succederebbe il caos nei vostri stabilimenti, la produzione si fermerebbe e gran parte di voi rimarrebbe senza lavoro. Nella fretta di poter giustificare le loro sopraffazioni con l'offerta di un clamoroso vantaggio, i fascisti hanno dimenticato la necessità di avanzare gradualmente in tanta delicata materia, di tener presente l'attrezzatura economica del paese e soprattutto le vostre giustificate e fondamentali esigenze.

Tuttavia, nel programma democratico cristiano che si ispira agli insegnamenti della tradizione cattolica, voi troverete anche qui uno specifico punto, che riafferma il diritto del lavoratore a partecipare attivamente al processo produttivo dello stabilimento là dove egli presta la sua attività e quindi a venire ammesso alla distribuzione degli utili economici che la sua stessa fatica avrà contribuito a raggiungere. Noi vogliamo che la vostra attenzione si fermi sul criterio che ispira questa formulazione democratico-cristiana e la distingue nettamente dalle militantate affermazioni dei fascisti.

In primo luogo il nostro programma riconosce intangibile e supremo il vostro diritto alla libertà. Voi lavorerete in uno stabilimento dopo averlo spontaneamente scelto, dopo averne conosciuto i metodi di produzione e la disciplina alla quale dovrete attenervi. Saranno stabilimenti che lavorano in uno stato nel quale l'iniziativa privata avrà tutti i modi per svilupparsi, purchè non leda l'interesse che lo Stato ha di difendersi ed i vostri diritti di persone libere, responsabili ed intelligenti.

Inoltre sarete voi medesimi, in virtù della vostra tenacia e della vostra acrietà, che entrerete in contatto con i datori di lavoro, che attraverso una serena ed obbiettiva discussione, riuscirete ad affermare le vostre esigenze, a dimostrare che, nell'ambito dello stabilimento, voi siete necessari, insostituibili, voi insomma gli elementi che fanno avanzare le macchine.

In tal modo voi otterrete questa partecipazione agli utili, alla direzione dell'azienda e alla proprietà, ciò che non verrà realizzato con l'incameramento degli stabilimenti da parte dello Stato, ma perchè sarà la conseguenza di un'armonica attività produttrice e quindi un contributo fecondo delle energie di tutti. Voi non sarete costretti a servire uno Stato che abbruttisce il vostro lavoro per cercare di costituire la sue ricchezze, ma potrete mantenere immacolate ed intatte le vostre opinioni personali, le vostre convinzioni politiche, la vostra fede religiosa. Altrimenti a che cosa servirebbe la partecipazione agli utili se veniste ridotti al ruolo di ingranaggi senza ragione e senza volontà?

Il movimento democratico cristiano, che della partecipazione agli utili fa uno dei punti del suo programma, si preoccupa di ottenere questo risultato con un metodo realistico e soprattutto con il massimo rispetto della persona umana e della sua dignità. Per questo noi pensiamo che il programma democratico cristiano meriti di essere da voi esaminato, difeso e diffuso col maggiore entusiasmo.